

Centenario, pulito e sempre sorridente, pareva il San Giuseppe del Battoni. Gli mancava solo il Bambino che gli gettasse le mani grassottelle contro il mento, a giocare col cespuglio della barba.

Gerolamo lo cinse d'assedio come una fortezza e, in quattro e quattr'otto, fu padrone della sua superba biblioteca. La quale era ricca di quasi tutti i «classici di Cristo».

A dir vero, Lattanzio, Tertulliano, Cipriano, Ilario di Poitiers, Ambrogio, non hanno le «veneri» dei «classici pagani», ma l'esteta puro è morto in lui dal dì che Cristo entrava in casa sua; se pure avea bisogno di morire, perchè crediamo che in lui l'idolatra della forma non sia esistito mai. Era troppo profondo, impetuoso, completo, unitario, per adorare delle forme, prive di quei contenuti ideali che nutrono la vita dello spirito.

La biblioteca di Paolo era fatta per sviluppare quelle nuove atmosfere di cui aveva sentito bisogno Gerolamo, il dì che, lacerata l'ultima fascia e l'ultima membrana, era nato in lui l'*homo novus*, avanzante ormai verso le cime della perfezione a passi da gigante. E vi si tuffò con la certezza di derivar di là quella